Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 83 (2011)
Heft: 6

Artikel: Le lezioni della guerra libica
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-283873

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Le lezioni della guerra libica

Dr. Gianandrea Gaiani

TESTO **DR. GIANANDREA GAIANI**

Le dichiarazioni del Segretario generale Anders Fogh Rasmussen e del chairman del Comitato Militare, ammiraglio Giampaolo di Paola (ora ministro della Difesa di Roma), hanno celebrato come un successo senza precedenti la campagna della Nato sulla Libia conclusasi il 31 ottobre dopo sette mesi di guerra contro le truppe fedeli a Muammar Gheddafi. Un conflitto presentato come una grande vittoria anche in Francia e Gran Bretagna, Paesi che hanno guidato lo sforzo bellico alleato sollevando più di qualche sospetto circa il loro ruolo a sostegno degli insorti (guidati da esponenti rinnegati del regime) fin dalla pianificazione della rivolta in Cirenaica, il 17 febbraio scorso. L'assenza di perdite tra le forze alleate e l'impatto ufficialmente limitato dei raids aerei sulla popolazione civile costituiscono i cavalli di battaglia maggiormente pubblicizzati dalla Nato per evidenziare una vittoria conseguita con oltre 26 mila sortite aeree delle quali 9.600 circa da attacco nelle quali sono stati sganciati circa 10 mila bombe e missili incluse le armi da crociera lanciate dalle navi e i missili anticarro impiegati dagli elicotteri da attacco franco britannici imbarcati. In realtà il numero di mille vittime civili dei bombardamenti denunciato dal regime libico potrebbe rivelarsi credibile o forse addirittura in difetto specie dopo le incursioni sulle ultime roccaforti dei fedeli di Gheddafi, Sirte e Bani Walid, dove i soccorritori hanno trovato centinaia di corpi di civili sotto le macerie. Le autorità del Consiglio Nazionale di Transizione non hanno nessun interesse a rendere noti numeri precisi anche perché nelle stesse città e in altre che non avevano aderito alla rivolta hanno compiuto (e forse compiono ancora) azioni punitive, rastrellamenti ed esecuzioni sommarie come dimostrano alcune fosse comuni trovate dagli attivisti di Human Right Watch ed altre organizzazioni umanitarie. Sul piano strategico molti osservatori internazionali concordano a valutare questa campagna un successo del rinnovato asse anglo-francese che ha di fatto soppiantato un'inesistente Unione Europea (incapace persino di gestire l'emergenza profughi) e ha rimpiazzato nella Nato la leadership degli Stati Uniti, rimasti questa volta defilati. Tutto vero ma molti elementi controversi del conflitto sembrano essere stati rimossi. Vediamoli schematicamente:

- Dei 28 membri della Nato solo 8 hanno lanciato bombe sulla Libia mentre altri tre si sono limitati alle operazioni di sorveglianza aerea replicando i *caveat* e i distinguo cui la Nato ci ha abituato già in Afghanistan. Gli altri 17 membri semplicemente si sono tirati indietro.

- A fine maggio il Pentagono ha ammesso di fornire armi e munizioni per i jet di molti Paesi alleati che, sorprendentemente, avevano finito le bombe dopo poche settimane di guerra.

- Senza le forze italiane e le basi della penisola la Nato non avrebbe potuto attaccare con successo la Libia. Londra ha rinunciato per i prossimi anni a possedere portaerei e radiato tutti i jet imbarcati in base ai tagli del governo di David Cameron. La Francia ha una sola portaerei e la Casa Bianca non era in grado di schierare le tre portaerei americane necessarie a rimpiazzare l'eventuale indisponibilità degli aeroporti italiani.

- Nonostante l'assenza di minacce e di perdite, jet ed elicotteri alleati (circa 150) hanno impiegati ben 7 mesi per avere ragione in un conflitto convenzionale di forze avversarie tecnologicamente e qualitativamente misere anche se certo superiori alle fantozziane brigate (più saccheggiatori e predoni che combattenti) messe in campo dal Cnt.

- I tagli alla Difesa apportati da tutti i Paesi europei hanno rischiato di mettere in crisi lo sforzo bellico, specie se Gheddafi avesse resistito ancora qualche mese e hanno indotto molti altri partners Nato a non partecipare alle operazioni. Le critiche poste dai militari ai tagli abbinati a nuove avventure militari sono state zittite con rabbia dal governo britannico.
- Il vero fattore decisivo del conflitto sono state le forze terrestri alleate schierate al fianco del Cnt. Per lo più forze speciali francesi (che ha inviato anche uomini della Legione Straniera), britanniche e italiane ma anche centinaia di soldati del Qatar (c'è chi dice ben 5 mila) che sono stati i veri protagonisti della presa di Tripoli e costituiscono oggi un fattore destabilizzante per molti esponenti del Consiglio Nazionale di transizione libico.

Restano poi le incognite politico strategiche determinate da un conflitto confuso il cui risultato più concreto sembra essere l'impegno del Cnt a fondare il nuovo stato sulla sharia, cioè su quella legge coranica che costituiva anche la base del regime dei talebani afghani contro i quali però la Nato combatte da dieci anni. Il disimpegno alleato dalla Libia (nonostante le voci prive di riferimenti concreti di una nuova missione internazionale di appoggio e addestramento al Cnt) lascia inoltre

il Paese nel caos con almeno 70 milizie (ma c'è chi dice 300) pronte scannarsi tra loro anche a causa di odi tribali che solo il pugno di ferro del regime di Gheddafi era riuscito mantenere latenti. Non a caso le tre tribù più vicine al regime (Gheddafa, Meghraha e parte della Warfalla) non hanno riconosciuto il Cnt e minacciano vendette contro i nuovi padroni della Libia: berberi, tribù di Misurata e cirenaici. Il rischio che la guerra civile continui non è trascurabile (nonostante la cattura di Saif al Islam, secondogenito del raìs) anche perchè le milizie del Cnt si sono macchiate di arresti, torture, massacri, saccheggi e violenze documentati da osservatori libici e internazionali sulle popolazioni di colore del sud, inclusi i tuareg. Tutti tacciati di essere mercenari di Gheddafi ma in realtà discriminati dal razzismo che ha sempre contraddistinto gli arabi del nord nei confronti dei neri del sud chiamati non a caso "schiavi".

La resistenza dei lealisti sembra in grado di controllare parte della regione desertica meridionale del Fezzan e per questo motivo il Cnt aveva chiesto (senza successo) alla Nato di prolungare le operazioni fino alla fine dell'anno. Le difficoltà emerse a fine novembre nel costituire un governo provvisorio e le tensioni con gli estremisti islamici evidenziano la fragilità della nuova Libia. Del resto già nella primavera scorsa l'Unione africana aveva messo in guardia gli alleati, inascoltata, paventando che la Libia si trasformasse in una nuova Somalia di fronte alle coste dell'Europa.

La barbara uccisione di Gheddafi rischia di lasciare aperte molte ferite soprattutto dopo che diverse fonti l'hanno attribuita a decisioni prese da non meglio precisati Paesi stranieri. Un'affermazione non priva di una sua credibilità. Qualcuno riesce a immaginarsi l'imbarazzo generale se Gheddafi, alla sbarra al Tribunale internazionale dell'Aja, avesse potuto raccontare davanti alle telecamere il servilismo che i suoi carnefici (da Obama a Sarkozy, da Berlusconi a Blair) gli avevano sempre riservato per aggiudicarsi contratti petroliferi e commesse militari fino al gennaio scorso.

Al di là degli sviluppi futuri vi sono poi almeno due considerazioni sul conflitto che lasciano l'amaro in bocca. La prima è rappresentata dall'enfasi posta dalla Nato su una missione chiamata "Unified Protector", il cui compito era proteggere i civili dalle truppe del raìs, si è rivelata fuori luogo e ipocrita poiché in molte città finite sotto le bombe alleate la popolazione veniva minacciata dai ribelli e sosteneva il Colonnello. Molto più onesto sarebbe stato chiamarla "guerra" evitando penose espressioni politicamente corrette. La seconda considerazione riguarda invece la sensazione che questa guerra puntasse esclusivamente a portare la Libia nell'orbita affaristica franco-britannica con il via libera di Washington e a danno dell'Italia che nell'ex colonia ha sempre avuto un ruolo di rilievo. Non si tratta fare valutazioni morali intorno alla guerra ma occorre chiedersi che lungimiranza può avere una leadership politica pronta a far entrare a Tripoli i jihadisti veterani delle guerre di Afghanistan e Iraq in cambio della speranza di acquisire contratti energetici e forniture infrastrutturali e militari che lo stesso Gheddafi avrebbe potuto garantire. Sono questi gli interessi nazionali o sovranazionali portati innanzi dai leaders di Europa e Nato? Meglio allora definirli commessi viaggiatori o al massimo businessmen, ma gli statisti sono ben altra cosa e in Europa se ne sente da tempo la mancanza. ■

STU

Assemblea Generale Ordinaria
della
Società Ticinese degli Ufficiali

sabato 12 maggio 2012

Chiasso
Spazio Officina
Via Dante Alighieri 4

Organizzazione a cura del Circolo Ufficiali del Mendrisiotto